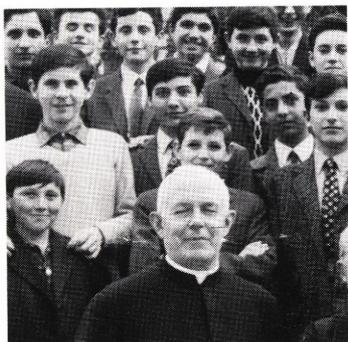


Collegio Salesiano «S. Luigi»  
Gorizia

Gorizia, 11 agosto 1985

Carissimi confratelli,

è con vivo dolore, pur illuminato dalla luce della nostra fede, che vi comunico la triste notizia della scomparsa del nostro



## Sac. **ANTONIO FORESTAN**

avvenuta il giorno 11 luglio u.s., alle ore 12.30, presso l'ospedale civile di Gorizia.

Un male inesorabile lo portò alla fine dei suoi tanti e operosi giorni con una morte che giunse rapida e quasi inavvertita, come rispondendo al presagio presente in un verso, che egli si era trascritto, poco tempo prima sull'agenda, da un autore classico: «Imminet et tacito venit illa pede» (Tib. I, X, 34). Il male si era introdotto in verità di soppiatto nella sua forte fibra, che, fino a dieci giorni prima del decesso, mostrava tuttora intatta la vitalità e la robustezza di sempre. Più di una volta poi all'ospedale egli, come stupefatto di trovarsi lì e ancor non consapevole del suo vero stato, mi ripeteva: «Non sono mai stato così bene come quest'anno!»; nè alcuno di quanti avevano consuetudine con lui poteva lontanamente sospettare il crollo che avvenne; tanto meno, possiamo dire, D. Antonio che, a quasi 79 anni d'età, aveva già ben programmato come trascorrere in maniera utile e operosa tutto il periodo estivo. Veramente «nemo est tam senex, qui se annum non putet posse vivere!» (Cic., De Sen.).

Era appena stato al suo corso di Esercizi Spirituali a Cison di Valmarino e di seguito alla gita annuale degli ex-cappellani militari della Regione,

recandosi per tre giorni a Salisburgo. Al rientro palesò apertamente un'in-solita debolezza che fu facile, per lui e per tutti, attribuire alla fatica e ai disagi dell'insolito viaggio. Visitato dal medico, fu fatto ricoverare nel reparto urologico e quindi, accertata dopo gli esami clinici una leucemia molto acuta, in quello di medicina. Qui in D. Antonio rifulsero in splendore la fermezza d'animo, la delicatezza spirituale e la genuina pietà che costituivano il suo organismo interiore e che normalmente, all'occhio attento, potevano appena intravedersi sotto il velo di un naturale pudore e di modi sbrigativi e robusti. Non un lamento, non un rimpianto ma un progressivo e lieve innalzarsi dal terreno alle plaghe dell'eterno, sì che a noi parve constatare viva l'azione graziosa e provvida di Dio, assecondata dalla visita del Sig. Ispettore, dell'Arcivescovo della città, di vari exallievi e dall'assistenza premurosa dei confratelli e dei suoi numerosi famigliari. Volle così ricevere, prima ancora del momento concordato col suo Direttore, il Sacramento degli infermi, che egli insistette a chiamare «la mia Estrema Unzione»; il cappellano dell'ospedale mi raccontava poi, ancora vivamente commosso, che egli non aveva mai visto un malato ricevere tale Sacramento con tanto spirito di fede. Dopo due giorni, mentre la sorella lo aiutava a sorbire una bevanda, cedette d'improvviso, per sopraggiunta emorragia gastrica, e si riposò in Dio.

D. Antonio Forestan era nato a Camisano Vicentino il 31 luglio 1906, da famiglia di facoltosi agricoltori, nono di quattordici tra fratelli e sorelle. Crebbe in un ambiente di fede limpida e robusta, propria delle famiglie patriarcali e delle parrocchie agricole del Veneto del primo Novecento; dalla sua casa il Signore chiamerà alla vita sacerdotale e missionaria anche il fratello Floriano, che entrerà nel P.I.M.E.

Il Giovane Antonio fu portato dal padre a intraprendere gli studi ginnasiali al Collegio salesiano «Manfredini» di Este, ove ebbe come direttore D. Festini e come consigliere scolastico D. R. Ziggotti. Al termine della quinta Ginnasio decise di farsi salesiano, facendo perciò l'anno di Noviziato a Este ed, emessa la professione religiosa, passò a Valsalice per gli studi di filosofia. Compì il triennio del suo tirocinio al Convitto «S. Luigi» di Gorizia, portandosi poi a Roma per frequentare l'Università Gregoriana e prepararsi al Sacerdozio, iscrivendosi anche all'Università di Padova, nella facoltà di lettere classiche. Fece con serietà e ottimi risultati i suoi studi teologici, come lo rivelano i giudizi relativi di quegli anni, e pure lodevole fu il suo impegno formativo in vista dell'ordinazione sacerdotale, che gli fu conferita l'anno stesso della canonizzazione di D. Bosco, il 1934. Rientrato in Ispettorìa, fu inviato di nuovo alla casa di Gorizia, quale insegnante di lettere del Ginnasio Superiore, che proprio in quell'anno lì si istituiva, passando, due anni dopo, con eguale insegnamento e con insieme l'incarico di Consigliere scolastico, al Collegio «Astori» di Mogliano Veneto. Non vi rimase a lungo, ché solo due anni dopo venne chiamato allo Studentato teologico di Monteortone come Consigliere dei chierici e insegnante di teologica dogmatica. Nel dipa-

Piuttosto poteva talora sfuggirgli l'atteggiamento imperioso, la parola forte, l'intervento deciso e reciso. Alcuni pensieri da lui raccolti riguardano l'impegno a tacere, «a mille volte tacere, costi quel che costi», per non lasciar uscire la parola di cui ci si debba poi pentire. E se qualche comportamento non a lui accetto poi gli sfuggiva, egli immediatamente veniva a narrarlo in direzione, quasi per spiegare a se stesso e comprendere insieme come esso fosse potuto succedere. La sua delicatezza d'animo e il senso evangelico lo resero via via esemplare nel silenzio vissuto come amore «in cui si tace degli altri: silenzio tanto difficile; basta pensare alle nostre conversazioni» (notava in un suo appunto). Egli tanto era familiarmente schietto, aperto, nel rilevare, nei colloqui con chi di dovere, gli inconvenienti e nell'esprimere i suoi punti di vista per il bene della comunità e dei giovani, quanto rifuggiva dal petegolezzo e dalla critica comune. E tale nobiltà d'animo lo guiderà nella sua fedeltà alla vita di comunità e agli impegni della sua professione religiosa. Si può ben dire che egli fu «una colonna», in ogni casa ove visse, per la presenza puntuale alle pratiche di pietà, agli atti comunitari, anche a certe riunioni che non sempre riusciva a comprendere e condividere.

In integrità e fedeltà luminosa visse il suo sacerdozio. Alla chiamata a tale ministero rispose con animo pronto e felice; vi si preparò con un serio cammino di formazione, ne amò e curò gli impegni, anzitutto la calma e devota celebrazione della S. Messa, la recita del Divino Ufficio, l'amore a Gesù Eucarestia e alla Madonna. Per la Chiesa, il Papa, il Magistero ebbe una devozione che non ammetteva dubbi e discussioni, pur nell'attenzione e comprensione della crisi culturale del tempo, senza spirito filisteo ma senza tennamenti. Esercitò il suo sacerdozio con disponibilità piena a ogni servizio di confessioni e di predicazioni, con la sua parola popolare e dignitosa, suadente, meditata. ferma all'essenziale, seguace egli del Crisostomo per il quale «la mente umana deve soltanto credere una parola, a cui è sufficiente la potenza di chi l'ha proferita». Celebrò con intima gioia l'anno scorso il suo Giubileo sacerdotale qui al «S. Luigi», nei convegni di exallievi in Istituti ove aveva operato, al suo paese tra il suoi famigliari e amici, dai quali non volle regalo alcuno, solo offerte per le missioni salesiane. Un suo collega ufficiale in guerra, scrivendo del suo 50° di sacerdozio, così sintetizzava la sua figura: «Un prete, un uomo, Guida illuminata per tante generazioni».

D. Antonio è stato un educatore esemplare dei giovani, e un grande figlio spirituale di S. Giovanni Bosco nel nostro Veneto di questo secolo. Ebbe la passione dei giovani: li amava, li cercava, li inseguiva amabilmente, stava il più possibile con loro, attento a cogliere il momento opportuno per dire a ciascuno la parola illuminante, il consiglio tempestivo, il richiamo paterno; mai disarmando, sempre fidando nel cuore dei giovani, nell'azione della grazia e dell'amore che edifica (Cfr. I Co 8, 1). I genitori di un suo allievo, perito tragicamente, gli scrivevano: «Lei ha soprattutto voluto bene al nostro figlio dal carattere così aspro. Lui parlava spesso del suo direttore, le

con gli altri, chiunque essi fossero, cui si sentiva immediatamente legato dal comune vincolo della umana natura e dall'amore di Cristo per gli uomini tutti. Egli ebbe perciò un'evidente disposizione ai rapporti di amicizia profonda e duratura, che coltivava con fedeltà e delicatezza. Nel retro di varie fotografie a lui inviate da parte di condiscepoli, di exallievi, di compagni d'arme, c'è la dedica: «Al caro amico» «A D. Antonio, amico indimenticabile» «All'amico di anni difficili» ... Oltre la simpatia di un animo sensibile, la sicurezza di una persona amica e la solidità di un carattere temprato, si avvertiva con gioia in lui il culto assiduo ed entusiasta dei grandi valori della vita umana: la verità e la lealtà, la bontà e il disinteresse, la laboriosità, la letizia e il godimento delle bellezze del creato, in sintonia con l'ideale proposto dall'Apostolo (cfr. Fil. 4, 8) e attuato perfettamente da D. Bosco (cfr. Cost. 21). Egli l'aveva attinto anzitutto dall'ambiente sano e religioso della famiglia e della parrocchia, l'aveva sviluppato negli anni della formazione salesiana e pure a contatto dei grandi autori greci e latini dell'antichità. Fu infatti D. Antonio un uomo di robusta cultura sia teologica sia umanistica, che egli elaborò con studi seri e severi, specialmente nelle Università frequentate, ma che sempre aggiornò tenendosi a contatto con la produzione libraria più accreditata e partecipando a convegni, incontri, dibattiti di interesse sia religioso che scientifico. Se tale cultura in lui, dedito totalmente al lavoro, non si espresse in alcuna opera scritta, maturò però in interiore finezza di sentimento, in salda coscienza del dovere e della responsabilità, in generosa solidarietà con le richieste e le necessità umane. La scienza acquisita e l'amore insonne allo studio lo resero un insegnante particolarmente qualificato. Egli è stato per tutta la vita un uomo di scuola; insegnante a tutti i livelli: di prima ginnasiale, da giovane chierico, di teologia dogmatica, nello Studentato teologico, e poi, per tanti anni, docente di Ginnasio superiore, che fu la scuola tipicamente sua, nella quale operò in tanti istituti del Veneto, acquisendo una preparazione e una abilità direi quasi unica. Anche in questi ultimi tempi, quasi ottantenne, egli faceva ore e ore di ripetizioni quotidiane di latino e greco ad allievi del Ginnasio-Liceo della città, e, sul letto di morte, quando mi confidò i suoi ultimi pensieri, tra l'altro mi incaricò di disdire, ormai, dandomi gli indirizzi, gli impegni delle lezioni che aveva già assunto per tutto il mese d'agosto. Se tutto il suo sapere fu immediatamente finalizzato all'insegnamento diretto, questo mirava però a promuovere e maturare le virtù umane e cristiane nell'animo dei suoi allievi. E costoro ben lo compresero, come testimonia una quinta ginnasio che, al termine dell'anno, così gli scrive in una lettera collettiva: «Ora intendiamo che sempre ci ha amati e sempre aiutati, senza dubbio oltre il suo dovere, per prepararci a saper vivere cristianamente fuori di questo collegio».

Alla robustezza intellettuale, e pure fisica, corrispondeva la fermezza di un carattere schietto, immediato, franco; «uomo in cui veramente non c'era inganno» (cfr. Gv. 1, 47) rifuggiva per istinto da ogni doppiezza e ambiguità.

narsi del filo della sua esistenza già emerge una sua costante spirituale, la piena disponibilità d'animo che permette ai superiori di avvalersi con molta libertà e frequenza della sua ricchezza di doti e capacità, sì che il curriculum della sua vita salesiana risalta per una spiccata mobilità, aliena quanto mai da attaccamento a luoghi e occupazioni e da qualsiasi volontà di installazione, come ben sarà rilevato nell'omelia funebre.

La seconda guerra mondiale lo vede cappellano militare nella Divisione «Sassari», in Croazia e Bosnia: gli ufficiali e soldati del suo Reggimento resteranno per sempre legati da profonda amicizia con D. Antonio; vari di essi riceveranno il Battesimo o la I<sup>a</sup> Comunione dalle sue mani. Finita la guerra, quando si ricostruisce e si riprende la vita e le opere della pace, D. Antonio torna a Gorizia, ora come direttore: egli dà nuovo slancio al Collegio salesiano portandolo a grande vitalità. Dopo quattro anni, con vivo rincrescimento degli alunni e pure suo, egli deve partire, chiamato da D. R. Ziggioiti, alla direzione dello Studentato teologico di Monteortone, nell'ottobre del 1949, ad anno scolastico già avviato, ove ebbe modo non solo di approfondire la sua scienza teologica, particolarmente la dottrina di S. Paolo, suo autore prediletto, ma soprattutto di donare la sua umana e salesiana ricchezza di cordialità, di mediazione e di equilibrio in un ambiente e in un momento non facili. Seguono quindi le direzioni dell'Istituto D. Bosco di Verona (1952-55) e di Sampierdarena, nei cui grandi complessi egli dispiega, con generosità ed entusiasmo giovanile e gioviale, tutte le abbondanti risorse del suo grande animo sacerdotale e salesiano. Già ormai provato dalla fatica, nel 1959 ritorna nel Veneto, assumendo la direzione del Collegio D. Bosco di Tolmezzo, ove sarà pure preside delle scuole e insegnante del Ginnasio superiore. E con tale incarico, espletato il sessennio, viene inviato dall'obbedienza a Castello di Godego (1965-67), quindi a Verona D. Bosco (1967-69) ove è pure preside della Scuola Media; di là passerà al Manfredini di Este, ivi rimanendo, con la cura anche degli Exallievi, fino al 1976, per tornare poi a Castello di Godego per un triennio. Il 1979 segna l'inizio del suo quarto e definitivo soggiorno in terra goriziana, sempre al «S. Luigi», diresti ormai in quiescenza: ma non s'adatta a tale categoria lo spirito indomito e solerte di D. Antonio che, insofferente di riposo, lavora in casa come confessore e ripetitore, in altri Istituti come insegnante e cappellano puntuale e prezioso, pronto inoltre a ogni invito di aiuto pastorale nella zona e soprattutto dedito all'Unione Exallievi che ama e segue con particolare affetto. La morte lo colse sulla breccia ancor alacre nell'azione, ancor più nell'ascesa dello spirito, se un ultimo suo proposito tolto da S. Francesco di Sales così dice: «Ricordati di considerare che tutto il passato è nulla e che ogni giorno dovete dire con David: ora comincio ad amare bene il mio Dio».

Se intensa e vasta fu la sua vita esteriore, non meno ricca e suscitatrice di interesse e ammirazione fu quella interiore. D. Antonio è stato anzitutto un confratello di solida umanità, che si rivelava nella facilità dei rapporti

era affezionato, aveva di lei la più alta considerazione». Anche in questi ultimi tempi era sempre in mezzo a loro nelle ricreazioni e, nel periodo estivo, in cui si aprivano i cortili pei giovani della città, era lui che si era assunto l'impegno di assisterli, per ore e ore: e li avvicinava personalmente, per conoscerli, aiutarli, educarli. Per le insigni benemerienze acquisite nell'azione educativa il Sindaco di Gorizia, nella circostanza delle sue nozze d'oro sacerdotali, lo decorava del sigillo della città.

Vasta e viva fu la commozione destata subito nella zona alla notizia del suo decesso, come pure in seguito tra quanti lo avevano conosciuto. I funerali si svolsero in forma austera e solenne, in clima di intenso rimpianto, nella chiesa dell'Istituto stipata di exallievi ed amici, concelebando quasi un centinaio di sacerdoti salesiani e diocesani. Presiedeva il Sig. Ispettore. D.L. Zuppini, che all'omelia, con ampiezza di dati e di testimonianze, lumeggiò la grandezza morale, culturale, salesiana del confratello. Prima dell'esequie, sentite parole di addio e di ringraziamento, «per averci insegnato come cristianamente si vive e soprattutto mostrato come cristianamente si muore», furono dette dal Presidente dell'Unione Exallievi, Comm. Dott. M. Spanghero, che con tanto amore sempre, ma specialmente nell'ultima malattia, gli prodigò ogni possibile cura; mentre il Presidente dell'Associazione Provinciale Artiglieri di Trieste richiamò con accenti toccanti il rapporto di sincera amicizia e stima, instauratosi nella vita militare e poi mai interrotto, tra D. Antonio e i suoi soldati. Concluse l'Arcivescovo, Mons. A.V. Bonmarco, con elevate espressioni di ammirazione e riconoscenza per tutta la multiforme e generosa attività compiuta da D. Antonio a favore della diocesi di Gorizia, specialmente nel campo dell'istruzione ed educazione della gioventù.

La salma proseguì quindi per il paese natale, ove si svolse un'altra concelebrazione di suffragio, presenti entrambi gli Ispettori delle due Ispettorie venete e molti confratelli, particolarmente del Veneto Ovest, insieme ai tanti parenti e compaesani. Nella tomba di famiglia di Camisano ora D. Antonio riposa nella pace di Cristo; a quanti hanno goduto della sua presenza e del suo ministero e magistero lascia, con tanti lieti ricordi, l'esempio e lo stimolo a seguirlo in una vita salesiana operosa, serena, coerente nella fede e nell'osservanza dei consigli evangelici. Uniamo insieme un ricordo generoso di suffragi, memori della infinità santità e misericordia di Dio.

Una preghiera chiedo anche per questa casa e per chi si professa.

**aff.mo in D. Bosco**  
**Sac. Remigio Trevisan**  
**Direttore**